

Rapporti transatlantici. Gli inciampi delle trattative per il Ttip che tarpano le ali anche alle esportazioni del made in Italy

Usa-Ue, sul tavolo i nodi del commercio

di **Paolo Bricco**

Va bene il glamour della famiglia presidenziale. Va bene la simpatia sprigionata dalle due figlie, Natasha e Malia Ann, che sulle macchinine elettriche dell'Expo fuggono da tutti per andare a visitare il padiglione del Brasile. Va bene il carisma insieme tranquillo ed eccitante di Michelle che, uscita da Palazzo Italia, cammina con passo regolare verso il padiglione americano. Va bene tutto. Ma, alla fine, dopo tanto soft power, che cosa resta sul tavolo degli interessi duri e puri, nell'eterno derby - economico, regolatorio e culturale - fra gli Stati Uniti e l'Europa?

L'Expo, su questo, costituisce un punto di osservazione interessante. Il cibo, sì. Con Michelle sostenitrice di una visione salutista della tavola. Ma, anche, i rapporti di forza, i tentativi di integrazione e le interruzioni di processi storici di lungo periodo. Non pochi inciampi hanno segnato il cammino del Transatlantic Trade and Investment Partnership, il Ttip che - se ogni cosa fosse andata per il meglio - avrebbe potuto avere sull'interscambio fra Unione europea e Stati Uniti un effetto moltiplicatore, favorevole soprattutto alla prima (e, dunque, all'Ita-

LE DIVERGENZE

Sulla questione degli Ogm e in generale sull'intero settore agroalimentare la maggiore distanza tra i due Paesi

lia): nel 2013, l'Unione europea ha esportato verso gli Stati Uniti beni per 110 miliardi di euro, 15 dei quali di prodotti agroalimentari; nello stesso anno, le esportazioni americane in Europa hanno avuto un valore di 10 miliardi di euro (800 milioni in Italia). L'export agroalimentare italiano negli Stati Uniti nel 2014 ha superato i 3 miliardi di euro, il 6,8% in più rispetto all'anno prima. Nel primo trimestre di quest'anno, secondo l'ufficio studi di Federalimentare, esso ha toccato un picco di 857 milioni di euro: un aumento tendenziale del 19,3 per cento. Questi numeri mostrano potenzialità enormi che, però, potrebbero essere tarplate. Il Presidente Obama, che si è molto speso per incrementare le aree di libero scambio sul Pacifico e sull'Atlantico, ha ricevuto una brutta bocciatura politica: il 12 giugno la Camera dei Rappresentanti - in una convergenza fra l'ala sinistra dei Democratici e i Repubblicani di destra - gli ha negato un potere negoziale speciale (e amplissimo) denominato Tpa, la Trade Promotion Authority. Pochi giorni fa il Parlamento Europeo ha deciso di rinviare la discussione sul Ttip. Dunque, su questa partita pesano incognite non irrilevanti. Che potrebbero gettare un'ombra su un processo di cadute delle barriere molto favorevole al nostro sistema industriale, primo di tutto - ma non solo - l'agroalimentare.

Ma, nella partita fra Stati Uniti ed Europa, dalla tribuna dell'Expo si osservano le analogie e le distinzioni nelle tattiche delle due squadre in campo. Vale per l'agroali-

mentare. Ma vale in generale per i sistemi industriali. Con gli Stati Uniti convinti della bontà del modello della multinazionale che costruisce economie di scala enormi, unisce la trasformazione industriale con le piattaforme logistiche globali e preme ora sull'acceleratore della standardizzazione, ora sulla frizione della coerenza con le identità locali: per esempio, McDonald's, non a caso una delle protagoniste della manifestazione. E con l'Europa che, invece, insiste nell'economia della nicchia e della segmentazione raffinata, fino a indulgere in questo specifico settore nel microcosmo del gusto e della produzione a chilometro zero, alter ego dei campi del lusso estremo delle botteghe artigiane in cui, davvero, è tutto oro ciò che luccica.

I NUMERI

Interscambio Usa-Ue

■ Nel 2013 l'Unione europea ha esportato verso gli Stati Uniti beni per un valore di 110 miliardi di euro, 15 dei quali relativi a prodotti agroalimentari. Viceversa, nello stesso periodo, gli Usa hanno venduto in Europa prodotti per 10 miliardi di euro (800 milioni in Italia)

Potenzialità per l'Italia

■ Lo scorso anno l'export di agroalimentare italiano verso gli Stati Uniti ha superato i 3 miliardi di euro, mettendo a segno un incremento del 6,8% rispetto al 2013. Crescita confermata e anzi consolidata quest'anno, con esportazioni che nel primo trimestre (secondo Federalimentare) hanno raggiunto gli 857 milioni (+19,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima)

Presto Michelle, Natasha e Malia Ann sul Cardo e sul Decumano dell'Expo saranno un ricordo morbido e piacevole. Ma, nel serrato confronto di tutti i giorni, restano elementi duri e spinosi. Per esempio, il rapporto fra industria e tecnologia, fra natura e scienza. Con il fossato più ampio di tutti rappresentato dagli Ogm, gli organismi geneticamente modificati, che nel 2014 hanno occupato - secondo l'International Service for the Acquisition of Agri-Biotech Applications - 181 milioni di ettari, sei milioni in più rispetto all'anno prima, e che hanno visto impegnati - in 28 Paesi, primi fra tutti gli Stati Uniti - 18 milioni di agricoltori. In Europa gli ettari sono 150 mila, con Bruxelles che ha lasciato la questione ai singoli Paesi. Una differenza culturale che modifica anche il profilo dell'intero settore agroalimentare nei due continenti, rendendoli in questo diversissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

